

## La recensione

## Ermanna-Rosvita, una dark lady per Scampia

Numerose sono le inquietudini che attraversano l'allestimento di «Rosvita», la «declamatio» con cui Ermanna Montanari chiude la trilogia del «bunker», presentata dal Teatro delle Albe a Scampia per il progetto «Punta corsara». A partire ovviamente dall'immedesimazione che l'attrice-autrice opera fra se stessa e il personaggio della monaca sassone vissuta nella Germania ottoniana alla fine del X secolo. Nel raccontare i vari inserti della sua riscrittura, la protagonista, pur non rinunciando all'immagine di dark lady dai tratti mefistofelici, esalta con le sue innumerevoli voci quel corto circuito fra sacralità e profanità, che segna l'opera della suora, ispirata dai modi del pagano Terenzio. Ne scaturisce una tensione permanente, che sfiora l'invasamento fideistico grazie alle suggestioni acustiche di un coro gregoriano composto da tre giovani attrici come Cinzia Dezi, Michela Marangoni e Laura Redaelli. Infine il luogo, che come è noto non è mai neutrale. Ancor meno se la Chiesa che ospita la pièce è Santa Maria della Speranza, un'ardita e disadorna struttura piramidale moderna in cemento armato, i cui unici segni sacri sono le lastre brunito collocate sull'altare con i simboli della Cristianità. Bunker, quindi come e più degli altri precedentemente usati dal regista Marco Martinelli, il cui effetto straniante funziona da perfetto «environment» per la conversione della prostituta Taide, per il martirio delle tre fanciulle cristiane Agape, Chionia e Irene e per la storia di Maria, stella del mare e nipote dell'eremita Abramo.

(S. de St.)



### Corto circuito

Ermanna Montanari esalta con le sue voci il corto circuito fra sacralità e profanità